

Napoli

## Speculazioni e sventramenti

Preoccupazione per la sorte destinata al Centro Storico

ANTONIO CEDERNA

Una nuova ondata di speculazione edilizia rischia di abbattersi su Napoli. Tre giorni fa il consiglio comunale ha approvato una variante di piano regolatore che nella sua genericità, non promette nulla di buono. In particolare desta preoccupazione la sorte destinata al centro storico che il piano regolatore del '72 tuttora vigente (per merito soprattutto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dell'allora ministro dell'Interno) sottopone a rigorosa tutela nella sua interezza, comprendendo tutto il tessuto edilizio dal Cinquecento all'Ottocento. Il pericolo è che il Comune faccia proprio il progetto elaborato dalla società privata «Studi centro storico di Napoli», composta da costruttori napoletani, dalla Mededil del gruppo In-Italtat, dal consorzio delle cooperative, dal Banco di Napoli, e presieduta dal vicepresidente della Confindustria Enzo Giustino.

Il progetto viene presentato oggi all'Hotel Excelsior di Napoli. Le sue previsioni sono estremamente pericolose: degli 87.700 alloggi del centro storico, solo 24.216 sono destinati a risanamento conservativo e 13.718 a restauro, mentre 9.123 sono destinati a drastica «ristrutturazione» e ben 22.152 (oltre il 25 per cento del totale) sono da demolire e ricostruire, allontanando in periferia alcune decine di migliaia di abitanti. Il che è una smentita di quanto la cultura urbanistica è venuta affermando da decenni: l'unico trattamento legittimo dei centri storici è il restauro e il risanamento

conservativo, nel rispetto della loro integrità e della struttura sociale che trova in essi la sua fonte di vita.

Col progetto in questione si torna in pratica alla nefasta pratica degli sventramenti, alla sostituzione dell'antica edilizia con la nuova, provocando quindi un'irrimediabile alterazione di una pluriscolare, stratificata unità architettonica e ambientale. Contro questi pericoli si è pronunciato l'ari Italia Nostra nella sede della stampa estera, con la partecipazione di Stefano Rodotà, Michele Cifarelli, Antonio Jannello, Piero Craveri, Giovanni Russo, e il geologo Fioriano Villa. È stato illustrato l'appello che un nutrito gruppo di intellettuali ha rivolto alle forze politiche e al Parlamento, perché sia assicurata all'intangibilità del centro storico e sia evitato un'imperdonabile errore contro la civiltà.

I costruttori napoletani — si legge ancora — hanno partecipato, dagli anni Cinquanta in poi, alla devastazione di Posillipo, di Capodimonte e del Vomero e, dopo il terremoto dell'80, hanno sostenuto disinvoltamente che tutto l'edificato anteriore al 1920 è «irrecuperabile»: è inconcepibile che essi indirizzino oggi le loro mire sul centro storico, e osino proporre l'eliminazione della normativa di piano regolatore che ha fin qui impedito ogni manomissione.

Il problema del centro storico di Napoli può essere avviato a soluzione solo in base a un piano urbanistico di largo respiro che definisca l'assetto dell'intera area metropo-

litana (ma la Regione non ci ha ancora pensato), e ponga fine alla mostruosa espansione edilizia che da Napoli, senza soluzione di continuità, sta invadendo tutto il territorio, generando un detorme e disomogeneo ammasso di cemento privo di requisiti essenziali di un insediamento civile. Soprattutto, il destino del centro storico non può essere delegato ai privati, sottoposto alle istituzioni pubbliche: la funzione insalienabile di assicurare la tutela dei valori culturali e la salvaguardia delle esigenze sociali. (Qualcosa del genere rischia di capitare per i Campi Flegrei, dove potenti gruppi finanziari vorrebbero intervenire pesantemente, e costruire tra l'altro un porto turistico nel lago di Miseno).

Non manca tuttavia qualche precedente positivo. Anni fa ci fu chi propose di costruire il Nuovo Pollicinico nel cuore della Napoli greco-romana: ma grazie all'intervento di Italia Nostra e dell'Accademia dei Lincei l'imano proposito venne sventato. In calce all'appello troviamo firme illustri, da Elena Croce a Giovanni Macchia, da Giovanni Pugliese Carratelli a Giuseppe Montalenti, da Giacomo Mancini a Italo Insolera, da Mario Fazio a Fulco Pratesi a Gianfranco Amendola: è stato annunciato che tra poco verrà presentata una proposta di legge sui centri storici, per il loro uso appropriato e la loro effettiva tutela: e perché non diventino un vaffanculo.

(da «Repubblica» - 1 luglio 1981)



Napoli, centro storico. Via San Gregorio Armeno (foto Luciano D'Alessandro).